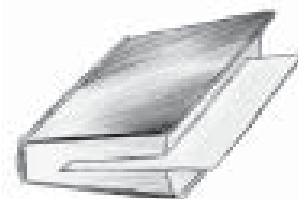


LEGGERE
L'INTERCULTURA
E I DIRITTI UMANI:
educazione all'incontro
nei luoghi della crescita



*Atti del Convegno - U.P.S.,
Roma 13-1-2009*

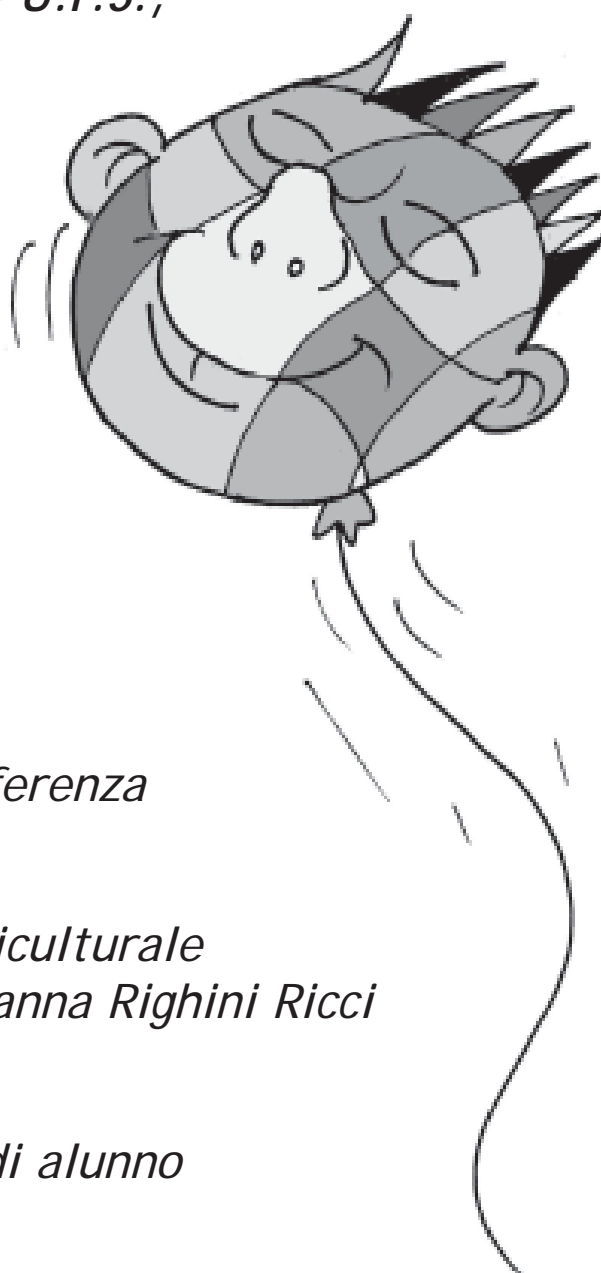
Introduzione
di Claudia Camicia

*Diritti dell'infanzia
ed educazione*
di Vito Orlando

La società della differenza
di Donatella Pacelli

*La dimensione multiculturale
nei romanzi di Giovanna Righini Ricci*
di Daniele Giancane

Didattica a misura di alunno
di Fausto Renzi



Diritti dell'infanzia ed educazione

Vito Orlando (*Ordinario di Pedagogia Sociale - FSE/UPS*)

Premesse necessarie

L'educazione, intesa come percorso di scoperta e comprensione del valore e del significato delle risorse personali e come sperimentazione della loro valorizzazione per la crescita personale e l'appartenenza e partecipazione sociale, non può essere solo opera di uno o di alcuni che, in forma più o meno consapevole, si interessano alle nuove generazioni. E necessariamente opera condivisa, assunta in modo corresponsabile e coordinato in una visione olistica e insieme capace di far emergere e di aiutare a valorizzare aspetti e dimensioni specifiche.

Da tempo, ormai, si vive una specie di rassegnazione circa l'incapacità e/o la non possibilità di un impegno convergente e coordinato a livello educativo, soprattutto in riferimento alle nuove generazioni. Non si è più in grado di condividere ideali/valori educativi che aiutino a individuare processi di crescita e percorsi in cui genitori e insegnanti, animatori del tempo libero e/o responsabili di associazioni possano essere concordi su ciò che va riconosciuto come prioritario e irrinunciabile nella comprensione e realizzazione della vita umana.

Conseguenza di tutto ciò non può non essere l'emergenza di situazioni problematiche della vita di ragazzi, adolescenti e giovani che manifestano il loro rapporto preoccupante con la vita che vivono e della condivisione della stessa con coetanei ed adulti. Più che lamentare l'emergenza educativa, dovremmo constatare il fatto che le generazioni adulte non condividono il compito di "ripensare l'educazione", di trovare una piattaforma comune per condividere le responsabilità e modalità di attuazione, per dare maggiore sicurezza alla vita che cresce e compiere il loro irrinunciabile compito educativo nei confronti delle giovani generazioni.

Per questi motivi, e anche per il fatto che le attuali situazioni della società multiculturale che ha reso vicino e presente nella quotidianità il "diverso", una via educativa efficace che potrebbe consentire il protagonismo di tutti, adulti e minori, persone di appartenenza e provenienza culturale diversa, potrebbe essere la via dei diritti umani e, in modo particolare, dei diritti dell'infanzia.

Perché l'impegno educativo possa realizzarsi efficacemente sulla via dei diritti umani, è necessaria una base condivisa di informazione e di metodologia operativa, che riesca a far intravedere come possibile questa via e che sgomberi il campo da ogni incomprensione e possibile diffidenza.

Non si può percorrere la via dei diritti umani e, in modo particolare, dei diritti dei minori senza conoscerli, senza coglierne i principi antropologici che li ispirano e le finalità educative che esplicitamente precisano. Questa conoscenza deve aiutare a comprendere che la visione antropologica che li sottende non si preclude a nessuna prospettiva specifica di pienezza, e che, nello stesso tempo, si ispira a una visione etica che promuove libertà e responsabilità.

Bisogna riconoscere che "intorno ai diritti si concentra oggi l'esperienza morale dell'umanità, di modo che, per molti, parlare di etica sociale è parlare di diritti umani. Questo perché i diritti umani implicano il riconoscimento della dignità della persona, sono la base della convivenza sociale e il fondamento della pace; rappresentano il contenuto della giustizia e la realizzazione piena del bene comune".¹ Si possono anche riconoscere le radici cristiane dei diritti in quanto "l'eredità e la tradizione cristiana sono state decisive per arrivare alla loro formulazione e all'impianto complessivo", e l'esigenza morale collegata ai valori fondamentali espressi nelle categorie giuridiche: "il valore della persona, il riconoscimento della sua autonomia e dignità, il valore della libertà, della giustizia, la solidarietà, il bene comune".²

La pedagogia dei diritti secondo la "Convenzione sui Diritti dell'infanzia"

La "Convenzione sui Diritti dell'Infanzia"³, oltre a richiamare gli Stati sulla necessità del rispetto e della protezione dei minori da ogni forma di sfruttamento, stabilisce che qualunque decisione riferita al fanciullo deve sempre essere ispirata all'interesse superiore del fanciullo" (art. 3); tutti gli Stati che hanno sottoscritto

la Convenzione, inoltre, devono riconoscere “il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale” (art. 27/1).

Possiamo precisare ulteriormente la “pedagogia dei diritti”⁴ sottolineando soprattutto che essa richiede atteggiamenti e approcci adeguati che modificano in modo sostanziale il rapporto intergenerazionale, attivato non più per soddisfare i bisogni dei bambini e degli adolescenti, ma fondati sul riconoscimento dei loro diritti che bisogna tutelare e proteggere. Operare in questa prospettiva significa essere guidati sempre dal “superiore interesse dei bambini” e dar conto del proprio operato. In questa prospettiva, inoltre, la Convenzione diventa non solo un “corpus giuridico”, di cui denunciare le violazioni, ma “uno strumento pedagogico ed educativo nella sua dimensione culturale”.⁵

In quanto strumento culturale, la Convenzione può diventare riferimento significativo per gli educatori dei minori in tutti gli ambienti (non soltanto nella scuola) e in tutto il mondo, soprattutto tenendo conto che il centro della sua attenzione è il minore (la persona) e valorizzando i quattro principi su cui si fonda.⁶

1. Il principio della non discriminazione (art. 2): un approccio che si basa sui diritti deve superare qualsiasi forma di discriminazione riferita a qualunque minore (in modo particolare a quanti rischiano di essere più marginalizzati: disabili, stranieri, rifugiati, di minoranze, di aree rurali isolate, ecc.) e consentire l’accesso di ciascuno ai rispettivi diritti. Se si tiene conto della diffusione attuale di pregiudizi, stereotipi, pratiche educative abituali, si può immaginare quale profondo cambiamento richiede questo principio di non discriminazione e come esso stimoli a farsi carico soprattutto dei “ragazzi più poveri e svantaggiati”.

2. Il principio riferito al diritto del «superiore interesse del bambino» (art.3. la): questo principio sottolinea la necessità di una conoscenza adeguata di ogni situazione e di ogni aspetto della vita del fanciullo e di saper valorizzare le stesse opinioni dei minori per scegliere e orientare gli interventi in grado di conseguire il loro vero bene (secondo i loro bisogni, le loro stesse capacità e il tempo specifico della vita che stanno vivendo). Questa attenzione alla situazione concreta del ragazzo deve costituire la strategia preventiva illuminata per realizzare un accompagnamento efficace verso la sua piena realizzazione.

3. Il principio del diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6): Si tratta del diritto innato che ogni Stato dovrebbe rispettare per rendere gli stessi bambini artefici del proprio sviluppo. Uno sviluppo che, nella visione olistica della Convenzione, comprende vari aspetti: “fisico, mentale, culturale, spirituale, morale e sociale”. Questo significa che non basterà una logica di semplice assistenza né ci si può limitare a garantire la sola sopravvivenza. Bisogna riconoscere a fanciulli e adolescenti le condizioni necessarie per un adeguato sviluppo in un mondo che sta cambiando, perché possano trovare in esso il loro posto da adulti. Si tratta di considerare l’impatto che hanno i cambiamenti nella vita dei minori e garantire loro un ambiente adatto perché li protegga, li curi e li stimoli.

La logica autenticamente educativa si fa carico dei bisogni del ragazzo e tende a sviluppare le sue capacità, tenendo conto della situazione in cui si trova e aiutandolo a divenire protagonista del suo sviluppo. In tutto questo, hanno grande importanza l’ambiente, la qualità delle relazioni e gli stimoli alla valorizzazione di sé e al coinvolgimento che il minore riceve nell’ambiente che lo accoglie.

4. Il diritto ad essere ascoltati e il principio di partecipazione (art. 12); “Essere ascoltati promuove attitudini, valori, comportamenti e abilità che sono essenziali per raggiungere quel benessere necessario per poter diventare un membro attivo della società per tutto il resto della vita”.⁷ Ascoltare, coinvolgere, rendere partecipi, incentivare la partecipazione dei minori nelle questioni che riguardano la loro vita è la via per responsabilizzare i minori come membri della società in cui vivono, per potenziare le loro abilità sociali. Il protagonismo del ragazzo, un protagonismo non solo di esecuzione ma di condivisione di responsabilità, gli spazi offerti per l’esercizio del suo protagonismo, l’obiettivo dell’onesto cittadino a cui deve orientare la sua vita, si collegano decisamente a questo principio.

Tenuto conto della pedagogia dei diritti, bisogna ripensare l’azione educativa nelle sue finalità, facendo attenzione ai contenuti e alle metodologie nella cornice dei diritti e vedendola come un processo che ha al centro il minore con i suoi diritti.

Le finalità dell'educazione secondo la “Convenzione sui Diritti dell'infanzia”

Le finalità dell'educazione del fanciullo sono precisate nell'articolo 29 comma 1 della Convenzione. Tra le finalità vengono infatti sottolineate “lo sviluppo della personalità del fanciullo”, la comprensione e attenzione al “rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali”, “il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali”, una preparazione adeguata perché possa “assumere le responsabilità della vita in un società libera”, “il rispetto dell'ambiente naturale”.

Per non far perdere la ricchezza di particolari nella precisazione delle finalità educative indicate dalla Convenzione, riportiamo il testo completo dell'articolo:

“Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

- a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite;
- c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua;
- d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona;
- e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell'ambiente naturale.” (art. 29,1)

Il Comitato sui diritti dell'infanzia il 17 aprile 2001 ha pubblicato un commento ufficiale sulle “finalità dell'educazione” in cui si sottolineano aspetti molto significativi.

“Le **finalità** enunciate nei cinque sottoparagrafi dell'articolo 29 (1) sono tutte direttamente collegate alla realizzazione della dignità umana e dei diritti del bambino, tenendo conto delle esigenze particolari inerenti allo sviluppo e alla crescita del bambino”.⁸

E importante sottolineare che con l'articolo 29, si va oltre il semplice diritto all'educazione, che è riconosciuto dall'articolo 28, e si cerca di precisarne la **specificità e qualità**.

L'educazione, pertanto deve essere “incentrata sul bambino” e pensata per metterlo “nella condizione di sviluppare le sue attitudini, la capacità di apprendimento, la dignità umana, l'autostima e la fiducia in se stesso”.⁹

Da queste espressioni si capisce che non si tratta di una concezione di educazione che possa ridursi all'istruzione formale; è piuttosto una “**visione olistica**” dell'educazione, attenta ai vari aspetti della vita per un pieno sviluppo della personalità aperta al sociale. Solo in questo modo il minore sarà messo in grado di far fronte alle numerose contraddizioni che sono tipiche del nostro tempo.¹⁰

Dai vari elementi che costituiscono il primo paragrafo dell'articolo 29, si possono evidenziare anche i valori da trasmettere ai bambini perché essi possano fare da ponte tra le differenze dei singoli popoli.

Una riflessione attenta sulle finalità e contenuti dell'educazione, più o meno esplicitamente espressi nelle varie parti dell'articolo 29, deve far anche evidenziare alcune sue **dimensioni** che devono essere salvaguardate: si tratta di inserire gli stessi diritti in un quadro etico più vasto, di farli acquisire e godere nel processo formativo facendo attenzione ai valori che vengono sperimentati e trasmessi, di fare attenzione per salvaguardare l'attenzione e l'interesse del bambino da qualunque forma di discriminazione, aiutandolo a riconoscere e rispettare le differenze, cercando di massimizzare capacità e opportunità nell'attenzione alla specificità della vita della comunità di appartenenza e tenendo sempre conto della indivisibilità degli stessi diritti.¹¹

Per poter realizzare una vera educazione ai diritti, pertanto, si richiedono processi adeguati e permanenti e gli Stati dovrebbero incorporarli nelle loro politiche educative, ripensando i percorsi curricolari e i metodi di insegnamento. Senza qualcosa di veramente nuovo non è possibile che questa nuova prospettiva educativa produca frutti efficaci.

Non ci si può ridurre, quindi, all'educazione formale ai diritti, bisogna avviare politiche adeguate perché promuovano tali diritti nella comunità. Si richiede, tuttavia, che essi siano anzitutto conosciuti (per questo possono dare un buon contributo i media) e sarebbe auspicabile, secondo il Comitato, che si sviluppi un piano di azione nazionale per l'infanzia che assuma il compito di promotore e insieme di garante per la loro attuazione.¹²

La via dei diritti e il senso del dovere

La via educativa dei diritti non rappresenta soltanto una prospettiva efficace per richiamare le responsabilità degli adulti nei confronti dei minori, ma è anche la via su cui i fanciulli possono acquisire gradualmente il "senso del dovere". Possiamo dire che l'efficacia della via dei diritti dipende anche dalla capacità di aiutare i fanciulli a scoprire e a vivere impegni e obblighi che costituiscono il "dovere" a cui si è chiamati fin da piccoli. Insomma, mentre essi imparano a conoscere i propri diritti, devono anche riconoscere che li condividono con altri, con i minori di tutto il mondo, anche con quanti rischiano di essere soggetti a sfruttamento; mentre sperimentano condizioni personali di rispetto come cittadini, devono anche essere aiutati a maturare abilità e atteggiamenti di cittadini responsabili.

I contenuti e i principi che ispirano la pedagogia dei diritti devono essere visti anche nelle loro conseguenze riferite alla consapevolezza e all'esigenza di dovere rispetto agli altri, sia adulti che coetanei: il cammino di maturazione personale e sociale va inteso come comprensione della verità del proprio essere, costitutivamente aperto all'altro, come gratuità, altruismo, dovere di solidarietà.

Questo senso del dovere, ovviamente, non può essere frutto di imposizioni e non deve portare a passiva esecuzione. Se l'adulto, nella via dei diritti, viene chiamato a maturare atteggiamenti di autorevolezza e di capacità di attenzione e di coinvolgimento del minore, bisogna abilitare il ragazzo a diventare soggetto attivo nell'interazione educativa con l'adulto e capace di autoregolarsi nell'esperienza personale. Il minore deve essere aiutato a vedere il dovere come "compito", come "ragione del nostro agire" che fa parte della vita, della nostra realtà e che ci fa capire anche ciò che siamo chiamati ad essere. "Aver chiari i propri diritti è fonte della propria identità passiva e della coscienza di Sé; avvertire di avere dei doveri è fonte della propria identità attiva e dell'autocoscienza".¹³

Perché tutto questo sia reso possibile, gli adulti devono offrire quanto è necessario perché i minori siano in grado di compiere il proprio dovere; devono creare le giuste condizioni per la conquista dell'autonomia, per la consapevolezza di un compito e il senso dell'autoefficacia.

Il senso del dovere e la sua realizzazione sono resi possibili aiutando ad assumere atteggiamenti, facendo crescere la coscienza e sviluppando il senso morale di base, che consentono di distinguere ciò che è giusto e ciò che non lo è. "In questo risiede la responsabilità più grande dell'educazione: non tanto l'imposizione più o meno pressante di comportamenti formalmente aderenti ai modelli presentati; piuttosto, la costruzione di quelle disposizioni psichiche profonde che per tutta la vita orientano le decisioni che crediamo e chiamiamo appunto 'spontanee' del soggetto perché, apparentemente, prive di lunga riflessione razionale e consapevole".¹⁴

Tutto questo non deve essere visto, d'altra parte, come un sovraccaricare di obbligazioni la vita dei bambini; si tratta piuttosto di aiutarli ad acquisire consapevolezza del principio della realtà e a interiorizzarlo, perché non appaia solo come limite ma piuttosto come condizione di realizzazione concreta della propria vita. Questo tuttavia, non significa restare prigionieri delle condizioni e situazioni di vita, perché "si può educare a procedere anche oltre il principio di realtà"¹⁵, cercando di rispondere "a ciò che ci interpella nella vita".¹⁶

Conclusione

Per dare efficacia alla "pedagogia dei diritti" bisogna cercare di entrare realmente in una logica di tipo pedagogico educativo che fa considerare il minore come "soggetto di diritti" e non solo destinatario di interventi di vario genere.

Il compito vero da assumere nei suoi confronti è quello di sostenere, orientare, accompagnare, aiutare e verificare il processo di crescita; tendere a consentirgli di realizzare una qualità di vita che esprima il riconoscimento, come è stato già sottolineato, del “diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale” (art.27/1).

Nota Bibliografica

- ALONSO F., *Promover los derechos humanos*, *Boletín Salesiano*, CXXI (2008) 5, 17-20
- BIEMMI I. — SCOGNAMIGLIO N., *Verso una pedagogia dei diritti. Guida per insegnanti*, Save the Children, Roma 2007. Il testo è consultabile al seguente indirizzo:
<http://www.savethechildren.it/2003/download/Pubblicazioni/Save-VersoPedagogia.pdf>
- COMITATO SUI DIRITTI DELL'INFANZIA, Commento Generale n. 1, *Le finalità dell'educazione*, CRC/GC/2001/1, Trentaduesima sessione, 17 aprile 2001
- CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA, art. 27.1. Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991.
- MARIANI A. M., *Oltre i diritti, i doveri. Fin da bambini*, *Orientamenti Pedagogici*, 55 (2008) 4, 655-668.
- MARINO M., *Per una pedagogia dei diritti umani*, Roma, Anicia, 2003.
- MORANTE G., *Per una pedagogia dei diritti umani*, “Note di Pastorale Giovanile”, 37(2003) 1, 65-72.
- ORLANDO V., *La via dei Diritti Umani e la missione educativa pastorale salesiana oggi*, Roma, LAS, 2008.
- PETRILLO G. (a cura), *Per una psicologia dei diritti dei minori. Costruzioni sociali, responsabilità e ruoli educativi*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- PETITCLERC J.-M., *Rispettare il fanciullo. Riflessioni sui diritti dei fanciulli*, Leumann (TO), Editrice Elle Di Ci, 1991.

Note

¹ F. Alonso, *Promover los derechos humanos*, *Boletín Salesiano*, CXXI (2008) 5, p. 18.

² *Idem*, p. 19-20.

³ Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991. La traduzione italiana è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell' giugno 1991. La Convenzione è stata ratificata da tutti gli stati, eccetto Somalia e Stati Uniti.

⁴ Cfr. I. Biemmi — N. Scognamiglio, *Verso una pedagogia dei diritti. Guida per insegnanti*, Save the Children, Roma 2007. Valorizziamo alcune suggestioni molto interessanti offerte da questa pubblicazione di Save the Children. Il testo è consultabile all'indirizzo:

<http://www.savethechildren.it/2003/download/Pubblicazioni/Save-VersoPedagogia.pdf>

Riprendiamo soprattutto i principi fondamentali che possono guidare un'azione educativa secondo la Convenzione dei diritti dei Fanciulli. Coloro che operano nelle scuole possono trovare in questo sussidio indicazioni teoriche e operative di grande portata formativa.

⁵ *Idem*, p. 11.

⁶ Cf. *Idem*, 15-19. Ripercorriamo le pagine indicate, evidenziando gli aspetti più significativi e sottolineando la loro vicinanza al paradigma educativo salesiano.

⁷ *Idem*, p. 18.

⁸ Comitato Sui Diritti dell'Infanzia, Commento Generale n. 1, *Le finalità dell'educazione*, CRC/GC/2001/1, Trentaduesima sessione, 17 aprile 2001, p. 6.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ La Commissione precisa in dettagli queste contraddizioni sottolineando i “contrastanti tra, *inter alia*, il globale e il locale; l'individuale e il collettivo; la tradizione e la modernità; le considerazioni a breve

termine e quelle a lungo termine; la competizione e le pari opportunità; l'espansione della conoscenza e la capacità di assimilarla; lo spirituale e il materiale”.

¹¹ “Nel commento proposto dal Comitato vi sono numerose pagine che presentano in dettaglio le funzioni dell'articolo 29 (1). Si evidenziano sei dimensioni dell'educazione con spiegazione dettagliata degli aspetti che le costituiscono. Cfr. *Idem, Funzioni dell'articolo 29 (1)*, pp. 7-11.

¹² Cfr. *Idem*, pp. 12-16.

¹³ A. M. Mariani, Oltre i diritti, i doveri. Fin da bambini, *Orientamenti Pedagogici*, 55 (2008) 4, 664. Sui vari aspetti dell'educazione al senso del dovere, anche nei bambini, l'articolo offre degli stimoli molto interessanti. Nelle riflessioni che stiamo presentando valorizziamo alcuni spunti offerti nell'articolo.

¹⁴ *Idem*, 665-666.

¹⁵ *Idem*, 667.

¹⁶ *Idem*, 668.